ANNUARIO STORICO

Archivio Storico Editoriale

Azuni News — Anno Scolastico 2023/24

Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D.A. Azuni"

Cronache e produzioni studentesche relative all'anno 2023/24

Anno Scolastico 2023/24

Gli amici del Liceo Azuni – L'angolo della narrativa : "Ciò che mi resta di me"



PUBBLICATO IL: 2 SETTEMBRE 2023

Un'ex allieva azuniana ora studentessa universitaria, appassionata di scrittura e già collaboratrice di "Azuni News", inaugura il sesto anno di pubblicazioni del nostro giornale on-line con un breve ma intenso racconto tratto da una sua raccolta di testi narrativi. La fantasia e la creatività che ispirano la vena letteraria dell'autrice danno vita ai drammatici sentimenti della protagonista di una vicenda tristemente attuale. Una testimonianza che diventa un monito contro ogni forma di violenza rivolto soprattutto ai più giovani.



Ciò che mi resta di me

di Francesca Biancu

Ore 13.00, mi sveglio con un cattivo sapore, i vestiti ancora a brandelli. Mi guardo allo specchio, gli occhi sono gonfi, larghi, sono ormai privi di vita. Noto che i tagli che ho sulle gambe mi sanguinano ancora, cammino a malapena. Vorrei solo sparire in un vortice di dimenticanza, tornare indietro a quando mia madre mi concepì. Vorrei capire il genere maschile a fondo, capire perché a me. Non so se sia peggio diventare una mummia o restare un essere dotato di dubbi esistenziali; ma che essere? Non mi sento più una donna, più una persona. Mi sento una voragine senza spiegazione, e ogni volta che sbatto anche solo le palpebre cado nell'abisso. È strano pensare a come in dieci minuti la parte più intima di te sia stata portata via, da due mani grandi e nodose, da un sesso non desiderato. Aveva trenta, trentacinque anni, ma che importanza ha adesso? È stato così frettoloso e animale che non ho potuto nemmeno inquadrarlo in viso, anche se ne ho potuto dedurre l'età. Penso spesso alla morte, forse potrebbe essere l'unica cosa che mi salvi dal terrore. Non apro la porta a nessuno, rispondo male a chi bussa, perfino alla mia sorellina di dieci anni, che mi chiama sempre per fare colazione. Mia madre minaccia di sfondare la porta: voglio parlarle, ma non posso. Non posso più innamorarmi, non posso sentire le carezze dell'amore sul mio corpo, che ora ritengo ancora più malfatto e sbagliato. Quelle stesse mani nodose già dal primo momento sapevano di violenza, già da come mi palpavano i seni quasi col tentativo di farli sparire. E d'un tratto sempre senza alcuna cautela mi sgancia la blusa, slaccia la gonna così forte da far uscire il bottone e strappa le calze a rete. C'è una piccola pausa di trenta secondi e penso di scappare, ma c'è come una forza fustigatrice che mi mozza il respiro, ed è come se una parte di me fosse già morta. Finita la pausa mi sento come se non ci fosse mai stata: lui mi abbassa gli slip e inizia a spingere forzatamente il suo sesso dentro il mio. Voglio urlare, ma non ci riesco. Voglio morire, e raggiungere mio padre, in qualunque universo si trovi, e chiedergli perché mi abbia lasciata, e chiedergli di liberarmi di questo incubo. Mi chiamo Margherita, ho sedici anni e sono tre giorni che non ho più un'anima. Chissà che questo mio racconto possa svegliare tanti dormienti.



Prolegomeni per una vita scolastica partecipata da tutti

PUBBLICATO IL: 25 SETTEMBRE 2023

Un redattore di "Azuni News" auspica un inizio dell'anno scolastico all'insegna della massima responsabilità da parte dei futuri rappresentanti degli studenti, nella piena coscienza della fondamentale importanza del loro ruolo nell'ambito della vita scolastica.



Il succedersi degli anni scolastici dischiude all'orizzonte sempre nuove avventure. Fra queste, non possiamo ignorare l'elezione dei nostri Rappresentanti d'Istituto, che da qui in poi chiameremo per praticità rappresentanti. Una materia, questa, su cui ho avuto modo di riflettere nel corso di questi quattro anni pur non essendo mai stato membro del Consiglio d'Istituto e a proposito della quale, da osservatore esterno, vorrei enunciare alcuni pensieri.

Anzitutto dobbiamo accordarci sulla natura di quest'incarico tanto prestigioso: infatti, la narrazione per cui il rappresentante è visto alla pari di un sindacalista studentesco è erronea e nociva, giacché tinge i rapporti con la Dirigenza di tonalità oscure, più inclini

al conflitto che al dialogo. Dando una lettura veloce alla legislazione si può facilmente constatare che, in realtà, i rappresentanti sono tali perché *rappresentano* gli studenti nel Consiglio di Istituto, organo nato per favorire il dialogo fra le parti. Facciamo un esempio, tanto per spiegarci al meglio. Tempo fa venne organizzato il primo Comitato studentesco dell'anno scolastico nell'aula magna della nostra scuola con tanto di turnazione dei rappresentanti di classe che vi avevano partecipato anche dalla sede di via de Carolis: ciò fu possibile soltanto in virtù di un dialogo franco e ben ancorato alla realtà fra i rappresentanti e la Dirigenza.

Ora, se il rappresentante è disposto al dialogo all'interno del Consiglio di Istituto è conseguenza inevitabile che dal punto di vista procedurale ne debba parlare anche la stessa lingua, i cui vocaboli sono scritti nel mare magnum della legislazione vigente. Pertanto, sarebbe cosa buona e giusta se i candidati, e ancor più gli eletti, si prendessero la briga di leggere la normativa, magari iniziando dal Titolo I art. 8 del TU dell'istruzione e, magari, perché no, anche dagli articoli 13 e 14; oppure, se ciò dovesse tediarli eccessivamente, un'altra buona lettura potrebbe essere il Regolamento interno del nostro Istituto. Qualcuno direbbe a tal proposito che *sapere è potere*, infatti non facciamone solo una questione linguistica ma allarghiamoci alle regole del gioco *tout court* dal momento che, finché non si possiede una visione d'insieme sufficientemente ampia, mai si potrà anche soltanto sperare di pianificare alcunché, figurarsi di metterlo in pratica.

Queste sono considerazioni generali, quasi di carattere deontologico, ma sono essenziali per procedere nella vita pratica del rappresentante, sin dagli albori, ovvero fin dalla campagna elettorale. Qui è necessario intendersi sul fatto che l'unica differenza tra un politico e un amministratore è che il primo deve fornire una visione, avere un'idea, mentre il secondo deve confrontarsi con la realtà. Siccome abbiamo visto che il rappresentante è tanto l'una quanto l'altra di queste due figure, ne consegue che nei suoi pensieri debba esserci un connubio perfetto tra l'ideale e il reale e che, dunque, debba presentare un programma ambizioso pur senza sconfinare addirittura nell' Iperuranio platonico.

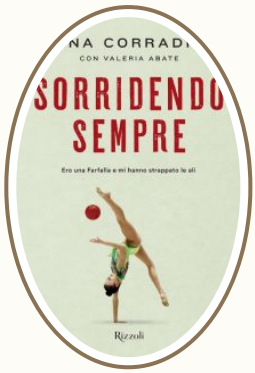
Posto che ciascuna lista abbia un programma solido alle proprie spalle, una volta proclamata l'elezione ufficiale dei rappresentanti si potrebbe organizzare una riunione a porte chiuse in cui le liste vincitrici si confrontino e stilino una sintesi dei programmi. Tale sintesi non deve però essere semplicemente un carrello della spesa riempito dagli scaffali delle idee. Com'è opinione comune, la burocrazia è irriducibile ed egemone e lo è anche nell'operato del rappresentante. Un proverbio arabo dice che *l'uomo teme il tempo, ma il tempo teme le Piramidi*: se lo dovessimo riadattare a noi, potremmo pacificamente dire che *l'uomo teme il tempo, ma il tempo teme la burocrazia*.

Qualsivoglia progettualità, dunque, ha bisogno di tempo per vedere la luce, ragione per cui accalcarne troppe vorrebbe dire non portarne a termine nessuna visto che il mandato dura all'incirca sei mesi.

Ricapitolando un attimo, abbiamo precisato che il rappresentante non è un sindacalista ma partecipa al Consiglio d'Istituto, con cui dialoga; che è chiamato a conoscere le norme e le regole per non perdere mai il contatto con la realtà; che nella realtà ogni lista propone un programma e che l'unione di questi dà vita al programma realizzabile dagli eletti. Accordatisi sulle linee guida da seguire, per il rappresentante arriva la fatica vera e potrebbe perciò essere utile darsi delle priorità, ovvero dei tempi da rispettare per realizzare i punti programmatici (magari uno al mese). Sarà bene poi mettere tutto per iscritto, prevedendo anche ipotetiche date per le Assemblee d'Istituto e per i Comitati studenteschi, la partecipazione ai quali potrebbe costituire il quorum per la richiesta delle Assemblee d'Istituto: è vero infatti che siamo tutti impegnati, ma è altrettanto vero che, se non nei casi in cui si venga convocati cinque minuti prima, un delegato per la classe lo si troverà sempre. I rappresentanti d'Istituto e quelli di classe sono chiamati dal buonsenso a collaborare e coordinarsi per la realizzazione dei Comitati, in modo da favorire un profondo senso di partecipazione attiva alle Assemblee e alle varie attività. I Comitati, infatti, dovrebbero costituire il foro della vita del rappresentante, giacché altro non sono che la sede di confronto fra gli eletti e gli elettori. Eppure, talvolta, si finisce per dimenticarsi di questo e il risultato è una spaccatura fra rappresentanti e studenti, tutt'altro che salutare per il benessere della comunità che ci si è ripromessi di ravvivare. Al primo Comitato dell'anno si potrebbe immaginare di presentare la forma scritta del programma finale, preventivamente condivisa con i rappresentanti di classe, in modo che ciascuno di essi possa raccogliere le eventuali rilevazioni dei suoi compagni ed esporle. Dopo un lungo e faticoso dibattito, con modifiche e contro-modifiche, giunti a una sintesi condivisa per voto favorevole della maggioranza, ci si chiederà che fine farà questo programma: ebbene, finirà prima sulla scrivania del Dirigente Scolastico e, successivamente, al Consiglio d'Istituto, nonché nei vari gruppi WhatsApp di ciascuna classe, affinché ogni studentessa e studente possa leggerlo e informarsi. Così operando, si intratterrà con il Dirigente un rapporto di dialogo sano e a carte scoperte ed effettivamente si lavorerà sui temi, limitando ogni sorpresa e inconveniente possibile o, quantomeno, arginandone le conseguenze; avendo inoltre previsto con largo anticipo le date per i Comitati commisurate ai progetti da realizzare, anche l'assenteismo negli stessi dovrebbe diminuire. Da questo momento in poi, l'attenzione dovrà essere rivolta interamente al lavoro pratico, di volta in volta sia sull'Assemblea che sul progetto o iniziativa di quel mese, su cui si voterà in Comitato e a stretto giro si discuterà con la Dirigenza, che saprà certamente consigliare a dovere fino a trovare la quadra, sempre nei limiti del possibile.

> In quattro anni sono arrivato a queste e ad altre conclusioni, delle quali non ho parlato per ragioni di spazio. Dopodiché, al di là di ogni procedura, è vero che, come direbbe un filosofo tedesco, "*Chi ha un perché per vivere può sopportare quasi ogni come*". Se il nostro perché sarà quello di portare vitalità e partecipazione reale all' "Azuni", ci sapremo adattare per riuscirci.
>
> Marco Scognamillo
> *Classe 5^ E Liceo Classico*

Un libro, una storia, un monito per il futuro



PUBBLICATO IL: 28 SETTEMBRE 2023

Una nuova redattrice riassume i contenuti della presentazione di un libro nel quale una giovane ex ginnasta racconta la propria esperienza nel mondo dello sport agonistico ad alti livelli. Il caso, balzato con grande clamore agli onori della cronaca nazionale, ha suscitato grande interesse e forti emozioni anche fra le studentesse e gli studenti del nostro Istituto, ai quali è stato illustrato dalla giornalista coautrice del volume proposto.



Nella giornata di lunedì 25 settembre scorso, con inizio alle ore 11.30, nell'auditorium del Liceo Classico Musicale e Coreutico "Azuni" di via de Carolis, su iniziativa del Dipartimento Coreutico e con il coordinamento del professor Andrea Masala, docente di Lettere dell'Istituto, si è tenuta la presentazione del libro "Sorridendo sempre, ero una farfalla e mi hanno strappato le ali" dell'ex ginnasta Nina Corradini. Era presente la

coautrice, la giornalista Valeria Abate, insieme a Veronica Monti, coordinatrice del gruppo di lettura della libreria Koinè, entrambe a Sassari anche il giorno dopo presso la Biblioteca Popolare dello Sport in occasione del festival “Liquida” organizzato proprio dalla libreria Koinè. Alla presentazione del libro hanno assistito tutte le classi del corso coreutico oltre alle due classi quinte e a una classe quarta del corso musicale.

Valeria Abate ha esordito raccontando il suo primo incontro con l’ex atleta e della sua volontà di parlare della vicenda che l’ha vista protagonista con lo scopo di dare risalto mediatico a una storia da raccontare anche per dare coraggio a chi, nella stessa situazione, non trova la forza di parlare.

Nel libro la Corradini racconta la sua vita, dai primi approcci allo sport in età infantile fino ad arrivare ancora giovanissima all’Accademia Internazionale di ginnastica ritmica di Desio, tempio di questa disciplina a livello nazionale, dove l’agonismo richiesto, come ha sottolineato più volte la giornalista Valeria Abate, era probabilmente eccessivo per una ragazza dell’età di Nadia, con il risultato di una pressione psicologica diventata alla fine insopportabile.

Lo scoglio maggiore era rappresentato dal peso, rilevato la mattina con addosso soltanto gli slip e i commenti delle allenatrici anche per un etto di troppo. Questo ha portato la ex ginnasta a “spegnersi” gradualmente dopo avere spesso saltato i pasti, non bevendo nemmeno acqua e prendendo lassativi di nascosto per poter perdere il peso in eccesso.

La sua rinascita è iniziata appena tornata a casa, dove è riuscita a raccontare tutto ai genitori senza la paura di che cosa questo potesse comportare.

Valeria Abate ha raccontato agli studenti questa storia sottolineando che lo sport non è completamente malato ma potrebbe rischiare di diventarlo. Gli alunni hanno ascoltato con grande attenzione e hanno posto delle domande alla giornalista per sciogliere alcuni loro dubbi, chiedendo in particolare che cosa fosse successo dopo le testimonianze di oltre 200 atlete seguite a quella di Nina Corradini e come quest’ultima avesse affrontato l’odio scatenatosi sui social contro di lei dopo le sue dichiarazioni.

Al termine dell’evento sono stati molti gli studenti che hanno acquistato il libro per conoscere meglio la storia che vi si racconta, fortemente emozionati per quanto avevano ascoltato.

Penso che questo incontro sia stato utilissimo per capire che cosa possa accadere anche nel mondo dello sport : gli effetti psicologici e i possibili disturbi fisici che purtroppo si possono manifestare quando si ecceda nella ricerca della perfezione. La storia di Nina e di tutte le altre ragazze che hanno vissuto questi disagi mi ha molto toccata e spero che si faccia giustizia su questa vicenda per evitare che si ripeta.

Chiara Stella Robutti
Classe 4^ CO Liceo Coreutico Azuni



Lo spazio del racconto – La breve vita dei fiammiferi

PUBBLICATO IL: 18 OTTOBRE 2023

Una nostra redattrice dà vita ai fiammiferi, oltre il fuoco e la luce che per poco tempo li "anima", dotandoli di pensieri, emozioni e rimpianti con il passo del racconto. Ecco la breve ma intensa storia di uno di loro.



La mia vita iniziò così, con un lampo di luce e fuoco imprecisato sopra la mia testa. Poi, velocemente, il fuoco mi avvolse e mi diede vista e udito, ma non voce e neppure respiro. Sentivo il calore farsi strada nel mio corpo e mi accorsi che mi avrebbe consumato in breve, di me sarebbe rimasta solo cenere. Avevo atteso così a lungo nella scatola, chiedendomi quale sarebbe stato il mio destino e, ora che era davanti a me, mi appariva

davvero troppo effimero e semplicemente non abbastanza duraturo. Non era ciò che mi aspettavo. Attorno a me sentivo voci e risate, vedevo un bambino seduto da solo davanti a una torta di compleanno con dieci candele spente. Il mio destino era accendere dieci candele. Solo quello, niente di più. Avrei preferito qualcosa di diverso, di importante: il compleanno di un principe o il centesimo compleanno di una donna che era riuscita a creare qualcosa di valore, qualunque cosa fosse. Invece mi trovavo costretto a stare lì, inerte, circondato da bambini che si spingevano e si insultavano e ridevano per cose di poco conto. Una donna, credo sui quarant'anni – o comunque abbastanza lontana dai trenta per dimostrarne quaranta – mi teneva in mano. Guardava il bambino con uno sguardo d'orgoglio, come se compiere dieci anni fosse un traguardo pari al vincere un Nobel. Forse l'orgoglio era rivolto a se stessa per averlo visto crescere o per averlo cresciuto e accudito, nel caso in cui la donna fosse la madre. Forse però sono io a sbagliarmi, forse vivere dieci anni è un traguardo da celebrare, forse ogni compleanno si merita una festa, forse sono solo invidioso di non poter vivere così a lungo, condannato a una vita che non può durare più di pochi minuti. La donna prese dunque ad accendere le candele, avvicinandomi a esse con fare gentile, fermandosi di tanto in tanto per controllare che nessuna si fosse spenta o che il suo maglione – un maglione di lana grossa, bianco e spesso – non avesse preso fuoco. Spostandomi mi ampliava la visuale e mi permetteva di osservare ciò che succedeva nella stanza: i bambini stavano dall'altra parte del tavolo, pronti a ottenere la propria fetta di torta, e dietro a loro gli adulti, con sguardi divertiti, diversi da quello emozionato della donna. E io ero fermo, in mano a lei, a chiedermi se sarei riuscito a vedere come funziona una festa di compleanno, o almeno a ascoltare la canzone di cui avevo sentito parlare da dentro la scatola, prima di nascere, forse dal bambino stesso. Mi chiedevo se la donna avesse intenzione di lasciarmi bruciare fino in fondo, come atto di compassione nei confronti della mia breve vita, o se avesse in mente di spegnermi, uccidermi prima del tempo. Perché, per quanto breve, la mia vita stava cominciando a piacermi. Cominciava a piacermi il calore del fuoco che bruciava tra le venature del mio corpo nonostante fossi conscio del fatto che più bruciava più uccideva, cominciava a piacermi avere uno scopo, essere stato utile nel tempo che mi era stato dato. Cominciava a piacermi poter osservare la donna, il bambino, gli altri bambini, se fossero amici o conoscenti invitati solo per pura cortesia. Mi maledicevo per aver trascorso i miei primi istanti ingrato verso il compito che mi era stato dato. Avrei desiderato fare di più, bruciare con più vigore, accendere ogni candela con impeto e sicurezza. Avrei voluto cambiare. Semplicemente, cambiare. Tornare indietro e cambiare ciò che ero stato, ciò che avevo provato, ciò che avevo pensato, ciò che avevo giudicato. Avrei voluto sapere allora ciò che so adesso, ovvero che la vita è troppo breve per non festeggiare. Ma non potevo. Potevo solo stare fermo e accettare il mio destino, sperando in un atto di compassione da parte della donna che mi teneva in mano, colei che mi aveva acceso e donato luce. Speravo di non essere stato solo un fiammifero ma anche il desiderio espresso dal bambino, che conoscevo perché avevo

imparato ad ascoltare e avevo sentito uno degli adulti, dagli occhi azzurri e con la maglia viola, chiedere al bambino che desiderio avrebbe espresso soffiando sulle candele. Oh, quanto mi sarebbe piaciuto essere una candela! Portare sogni e speranze e poter essere riaccesa. Certo, anche la sua era una vita breve, ma pur sempre più lunga della mia. E ora che le dieci candele erano tutte accese, la donna mi guardava, probabilmente incerta sul da farsi. “Spegnilo”, diceva un uomo, ma lei alzava le spalle. Forse avevo pregato abbastanza e mi era stata concessa un po’ di compassione, alla fine. Forse. Poi la donna prese a scuotermi animatamente: voleva spegnermi, ma io non ero pronto a morire. Provai a resistere, con lei che mi agitava e mi dimenava per aria. Qualcuno rise, ma ero troppo impegnato a sopravvivere per capire chi. Ridevano di me? Di me, che stavo per morire? Meschini, non sanno cosa vuol dire essere condannati a una vita così breve. O forse ridevano della donna, che non riusciva a spegnermi? Vigliacchi, non sapevano che stava lottando contro la mia voglia di vivere. Sentivo le forze abbandonarmi, ma non potevo smettere di cercare di restare vivo, volevo continuare a vivere più di ogni altra cosa. Ma un movimento veloce e sicuro del polso mi fece perdere ogni speranza: sarei morto. Quindi mi lasciai spegnere, perché preferivo morire consapevole di stare morendo piuttosto che sentire la vita che mi veniva strappata via contro la mia volontà. Mi lasciai spegnere, ripensando a ciò che non avrei mai vissuto, alla canzone che non avrei mai sentito, ai nomi degli invitati, del festeggiato, della donna che non avrei mai imparato. Almeno, però, avevo assolto alla mia funzione.

Sofia Losengo
Classe 5^E Liceo Classico

(Immagine in evidenza su home page :“La festa di compleanno” di John Sargent – Immagine in testa al racconto : “Fire” di Adri Barbieux)

Il redazionale – Violenza di genere e “femminicidio” : un partecipato incontro su un tema di scottante attualità



PUBBLICATO IL: 30 NOVEMBRE 2023

Il professor Andrea Masala, titolare di cattedra per l’insegnamento di Materie Letterarie nel liceo musicale e redattore per la componente docenti di “Azuni News”, riassume nell’articolo che segue i contenuti dell’incontro avvenuto lo scorso sabato 25 novembre tra una folta delegazione di classi del Liceo Azuni e il Comitato Pari Opportunità dell’Ordine Forense di Sassari sul tema della violenza di genere e del “femminicidio”, in occasione della Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne. Le studentesse e gli studenti del nostro Istituto, accompagnati dai loro docenti e impegnati in due distinti turni di lavoro, hanno ascoltato con attenzione gli interventi degli esperti che sono intervenuti e compilato un questionario che è stato loro proposto, oltre ad avere letto alcuni brani riguardanti il tema discusso.

Sabato 25 novembre 2023, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, alcune classi del triennio del Liceo classico, musicale e coreutico "D. A. Azuni" sono state invitate dal Comitato Pari Opportunità dell'Ordine Forense di Sassari a partecipare al progetto "#generazionePari" presso la sala conferenze della Camera di Commercio di Sassari.

Ad aprire la giornata sono stati il dottor Paolo Murenu, in qualità di Presidente della Camera di Commercio di Sassari, la dottoressa Grazia La Fauci, Prefetta della provincia di Sassari, il dirigente scolastico del liceo, Professor Antonio Gavino Deroma, l'avvocato Gabriele Satta, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Sassari, e l'avvocata Maria Cristina Faedda, intervenuta in qualità di Presidentessa della Società sportiva "Basket 90".

Gli interventi dei relatori sono serviti a sottolineare l'importanza dell'incontro e si sono soffermati in particolare sul ruolo fondamentale delle istituzioni quali base portante nell'educazione e su come quest'ultima sia indispensabile al fine di prevenire atti quali quelli della cosiddetta violenza di genere.

La prefetta La Fauci ha voluto essere ancora più esplicativa fornendo ai ragazzi i numeri relativi ai casi di violenza denunciati nella provincia di Sassari, che sono nella media in linea con il contesto nazionale, rimarcando però anche il fatto che esiste un gran numero di situazioni che non possono essere prese in considerazione perché mai denunciate e quindi non note.

La mattinata è poi continuata con gli interventi dell'avvocata Anna Soro, Presidentessa del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine Forense di Sassari, e del giovane avvocato Andrea Marco Piras, i quali hanno spiegato il progetto ai ragazzi.

Il Comitato, infatti, vuole coinvolgere le scuole per sensibilizzare gli studenti su un tema che diventa ogni giorno più importante a causa dei vari atti di violenza registrati, considerando che l'unica possibilità di prevenzione consiste nel dialogo e nell'educazione delle nuove generazioni, le quali devono essere parte attiva di una riflessione su quanto accade ed esprimere le loro opinioni riguardo agli eventi.

Proprio per questo, sono state distribuite agli alunni delle schede con un questionario da compilare e da consegnare in forma anonima alla fine dell'incontro, nel quale bisognava esprimere la propria opinione e dare dei consigli su come poter intervenire per combattere il fenomeno analizzato.

La giornata è terminata con un dibattito, intervallato dalla visione di alcuni video sull'argomento discusso, nel quale gli alunni sono stati i protagonisti di un confronto diretto con i due avvocati relatori e fra loro stessi discutendo del tema trattato, esprimendo il proprio punto di vista e chiedendo spiegazioni riguardanti i vari aspetti giuridici del fenomeno della violenza di genere.

In chiusura dell'incontro, due studentesse per ogni turno hanno letto due brani tratti dal libro *Ferite a morte* di Serena Dandini, una raccolta di monologhi contro il femminicidio.



Lo spazio del racconto – Dedicato a Giulia…

PUBBLICATO IL: 5 DICEMBRE 2023

La professoressa Loretta Maioli, docente della redazione di "Azuni News" e fine narratrice, ha scritto un breve racconto ispirato alla tragica vicenda di Giulia Cecchettin, barbaramente uccisa dal suo ex fidanzato. Lo pubblichiamo nel giorno dei funerali di Giulia, in ricordo suo e di tutte le donne vittime di femminicidio.



Giulia

Era fidanzata. L'aveva lasciato. Aveva circa vent'anni, una vita davanti, sogni, speranze, anche delusioni da affrontare. Nulla di tutto questo le è stato concesso. Il buio l'ha avvolta a soli vent'anni.
Un macabro silenzio si aggira nel suo paesino natale, un piccolo borgo del nord Italia. È toccata proprio a lei la sventurata sorte da cui non si può tornare indietro. E se, come si

dice, la nascita è un mistero la morte no, nel suo caso tutti i puzzle di una brutale mattanza si sono ricongiunti.
Aveva un futuro, una laurea da conseguire, il sogno di diventare una fumettista per bambini. Già, adorava i bimbi, faceva volontariato nella parrocchia del suo paese: era molto amata. Amata per il suo sorriso, per la sua voglia di vivere, per il suo impegno nel sociale, per la sua socievolezza. Era molto attaccata alla famiglia, il padre e la sorella erano un solido riferimento per lei. Non basta: c'erano gli zii e l'adorata nonna. Tutti erano stretti intorno ad un unico focolare, tutti pronti a tifare e a scommettere per lo splendido futuro che attendeva la ragazza.
Occhi castani ridenti, una chioma di capelli un po' mossa su spalle che sembrano larghe tanto da reggere qualsiasi tipo di peso, una bellezza spontanea quasi un po' ingenua, una figura minuta ma dall'animo combattivo. Tutte queste sue qualità le hanno permesso di sopportare la morte dell'adorata madre, avvenuta circa un anno fa. Di tutta questa bellezza esteriore e interiore ora rimangono solo foto, filmati girati nella quotidianità. Rimangono anche messaggi, fiori di svariati colori, ricordi, abbracci virtuali da parte di tutto il Paese. Una nazione intera si è stretta intorno ad un crudo femminicidio, ad una insensata e insana violenza di genere che ci attanaglia come in una morsa. Una giovane vittima, ignara del pericolo rappresentato da un ex fidanzato lucido e metodico nell'ordire una trama degna di un film horror, che avrebbe potuto essere figlia, sorella, parente di ognuno di noi. Una settimana di attesa: rapita, trucidata, ritrovata in un luogo impervio.

Cala il sipario, ritorna il buio su di noi, sulle nostre coscienze.

Il valore della laurea “honoris causa” dell’Università di Sassari a Edith Bruck



PUBBLICATO IL: 8 DICEMBRE 2023

Una nostra redattrice racconta l’esperienza vissuta nel corso della cerimonia per il conferimento della laurea “honoris causa” da parte dell’Università di Sassari a Edith Bruck, una delle ultime testimoni viventi della tragedia dell’Olocausto. Un’esperienza che resta viva in chi l’ha vissuta anche se risalente a qualche mese fa, come tutti gli incontri che, seppure a distanza, lasciano un segno profondo.

Lo scorso 28 settembre è stata conferita da parte del Rettore dell’Università di Sassari, il Professor Gavino Mariotti, la laurea magistrale “honoris causa” in Scienze Filosofiche a Edith Bruck, scrittrice, poetessa, traduttrice, regista e testimone dell’Olocausto.
La cerimonia si è svolta nell’Aula Magna dell’Ateneo turritano alla presenza delle maggiori autorità cittadine, di esponenti delle istituzioni, giornalisti, studenti e insegnanti, compresa una parte della mia classe accompagnata dal professor Massimiliano Garau, docente di Filosofia.
Ai saluti del Magnifico Rettore Gavino Mariotti, della Professoressa Valeria Panizza, Direttrice del Dipartimento di Storia, Scienze dell’Uomo e della Formazione, e del Professor Sebastiano Ghisu, Presidente del Corso di studi in Scienze Storiche e Filosofiche, hanno fatto seguito la “laudatio” della Professoressa Gavina Cherchi, docente di Estetica e promotrice del conferimento della laurea, ed infine la “lectio magistralis” tenuta dalla stessa Edith Bruck in collegamento video dalla sua casa romana, dove era presente una delegazione dell’Università di Sassari.
Per la Bruck il conferimento della “laurea ad honorem” è stata una delle numerose occasioni che nel corso degli ultimi sessant’anni ha avuto per raccontare la propria storia di povertà, sofferenza e infine quella che, con tutti i limiti del caso, può essere definita la sua rinascita.
Di famiglia ebreo-ungherese, Edith Bruck era infatti poco più che una bambina quando nel 1944, su direttiva del governo tedesco, un gruppo di soldati irruppe nella sua umile casa per deportare lei, la sorella e i genitori nei campi di concentramento. Da qui ebbe inizio la tragica serie di vicende che tanto hanno influenzato la vita della scrittrice, la quale ha iniziato a scrivere e raccontare la propria storia proprio per il bisogno di essere ascoltata, a iniziare da quando nel suo piccolo paese d’origine in Ungheria era stata ritenuta soltanto un “avanzo di vita”.
Uno dei temi che Edith Bruck ha voluto maggiormente evidenziare è stato quello della

speranza, ricordando in particolare due episodi. Il primo quando, durante la guerra, un benestante contadino donò alla sua famiglia del pane che li avrebbe potuti sfamare se poco dopo non fossero arrivati i soldati tedeschi a prelevarli. Il secondo quando, all'arrivo nel lager, un soldato tedesco la risparmiò da morte sicura nelle camere a gas indirizzandola verso la fila di coloro che erano destinati al lavoro.
Molto importante, ha spiegato Edith Bruck, è la memoria storica di questi fatti che mai dovrebbe abbandonare la nostra mente, proprio come succede a lei che da decenni ogni giorno ricorda, riflette sul passato e lo racconta.
Qualunque sofferenza da parte di chiunque è una grave ingiustizia che ci riguarda direttamente e ci dovrebbe preoccupare. Quella di raccontare, far conoscere, sensibilizzare e coinvolgere i tanti che la ascoltano è proprio la missione che Edith Bruck sta portando avanti da lungo tempo nelle scuole, nelle università, sui giornali e in televisione, rivolgendosi in particolar modo ai giovani, con cui ama parlare e interagire.
Edith Bruck ha mostrato sincera riconoscenza nei confronti del pubblico presente nell'aula magna dell'Ateneo di Sassari e in particolare della Professoressa Cherchi, che con la sua "laudatio" l'ha emozionata come mai era capitato in un'occasione simile.
La scrittrice ha parlato anche del suo speciale legame con la Sardegna, luogo della prima vacanza della sua vita che l'ha ispirata a realizzare, nel 1983, il film Rai "Per un viaggio in Italia: quale Sardegna?".

Maria Teresa Zucca
Classe 5^ C Liceo Classico



Gli amici del Liceo Azuni – Cento anni fa, una studentessa del Liceo Azuni

PUBBLICATO IL: 15 GENNAIO 2024

Una ex studentessa del Liceo Azuni, oggi archeologa e studiosa, funzionaria presso l'Università di Sassari, ci racconta l'affascinante storia della prima laureata in Giurisprudenza nella storia dell'ateneo turritano, già allieva del nostro Istituto.

Cento anni fa, una studentessa del Liceo Azuni
di Stefania Bagella

La figura di Giacomina Giagheddu è quella di una vera e propria pioniera.
Le vicende della sua vita si intrecciano, per l'intero arco del Novecento, con la storia e l'evoluzione sociale del nostro Paese: liceale all' "Azuni" durante la Grande Guerra, prima laureata in Giurisprudenza dell'Università di Sassari, insegnante nel nord Italia durante il Ventennio, antesignana delle dirigenti donne negli istituti superiori.
La sua storia inizia nel 1901 a Calangianus, in Gallura, dove il padre Giovanni Agostino è segretario comunale. Uomo di mentalità aperta e convinto sostenitore dell'istruzione femminile, offrirà a tutti i figli, maschi e femmine, le stesse possibilità di studiare fino alla laurea.
La giovane Giacomina, dopo la licenza ginnasiale a Tempio Pausania, si trasferisce a Sassari per frequentare il Liceo classico "D.A. Azuni", al tempo ospitato al piano terra del Convitto Canopoleno in Piazza Santa Caterina (edificio in cui oggi si trova la Pinacoteca Nazionale). Le poche ragazze iscritte al liceo sono prevalentemente continentali, figlie di funzionari e professori, ma non mancano le studentesse sarde. Mentre in precedenza l'istruzione femminile era considerata un obiettivo personale e sociale, "a partire dagli anni Venti – come nota lo storico Francesco Bua – numerose diplomate a Sassari utilizzeranno il titolo di studio per entrare nel mondo del lavoro, lasciando un segno durevole della loro attività in vari settori professionali" (F. Bua, *Il Liceo Azuni. Storia della Scuola di Sassari*, vol. 1, pag. 202 e seguenti).
È proprio sui banchi di scuola che Giacomina incontra l'algherese Carmelo (o Carmine) Mura, che nel 1930 diventerà suo marito. Ottenuto il diploma, entrambi si iscriveranno all'Università di Sassari nell'anno accademico 1919/20, l'una a Giurisprudenza e l'altro in Medicina e Chirurgia (*nella foto che segue, gentilmente concessa dalla figlia Renata, Giacomina Giagheddu è ritratta con il marito negli anni Trenta del Novecento*).

Unica studentessa del suo corso, la giovane si laurea il 3 luglio 1923 dopo un percorso di studi eccellente che le vale il 110 e lode. Prima dottoressa in Giurisprudenza all'Università di Sassari e unica laureata donna di quell'anno, è l'ottava dottoressa dell'ateneo dove, a partire dal 1913, hanno già conseguito il titolo tre studentesse in Medicina e Chirurgia e quattro del corso di Chimica e Farmacia.

Proprio nel 1923 le Leggi Gentile iniziano a limitare l'accesso delle donne alla maggior parte dei ruoli pubblici più rilevanti. La giovane neolaureata, pronta a cogliere le opportunità pur limitate concesse a una lavoratrice in quegli anni, accetta così l'incarico di insegnamento di Istituzioni di Diritto nelle scuole tecniche "in continente", trasferendosi da sola a Piacenza, poi a Rovereto e infine a Porto Maurizio (Imperia).

Qui, in un ambiente moderno e internazionale animato anche dal turismo d'élite della vicina Sanremo, la raggiunge Carmelo, dentista e collaboratore del locale sanatorio e centro elioterapico. La coppia ha due figli, Antonio e Renata, e continua a vivere una tranquilla quotidianità in Liguria fino al 1943.

Nel drammatico periodo precedente l'Armistizio la professoressa Giagheddu torna in Sardegna in maniera rocambolesca, riuscendo ad imbarcarsi su un idrovolante Savoia-Marchetti in servizio tra Ostia e Olbia, in uno degli ultimi voli civili, per assicurarsi della condizione degli anziani genitori. A causa del precipitare inatteso degli eventi nazionali, però, rimane bloccata sull'isola nell'Italia tagliata in due, con il resto della famiglia ad Imperia.

Come in tante altre vicende personali, la guerra costituisce uno spartiacque nella vita di Giacomina Giagheddu che, rimasta vedova, riorganizza a Sassari il corso della sua esistenza.

Nel 1945 prende servizio all'Istituto per Geometri "G. A. Devilla" di Piazza Marconi, dove si svolgerà la sua nuova e intensa vita lavorativa per il trentennio successivo prima come docente di Diritto e poi come preside, incarico quest'ultimo che ricoprirà anche nell'Istituto per Ragionieri "A. Lamarmora".

All'età di 62 anni raggiunge un importante obiettivo, cullato forse fin dalla giovinezza, affrontando e vincendo il difficile concorso per preside. Le leggi in vigore fino all'istituzione della Repubblica impedivano infatti che una donna potesse ricoprire questo e altri ruoli direttivi negli uffici pubblici.

Continuerà a coltivare attività e interessi, mantenendo il suo spirito sempre vivace, fino alla scomparsa avvenuta a Sassari nel 1998.

Note sull'autrice

Stefania Bagella si è diplomata al Liceo Azuni nel 1986, è laureata in Lettere Classiche e specializzata in Archeologia. Lavora all'Università di Sassari come Curatrice del Museo scientifico Muniss nell'Ufficio Terza missione e Territorio. Si occupa di museologia, archeologia e divulgazione scientifica.

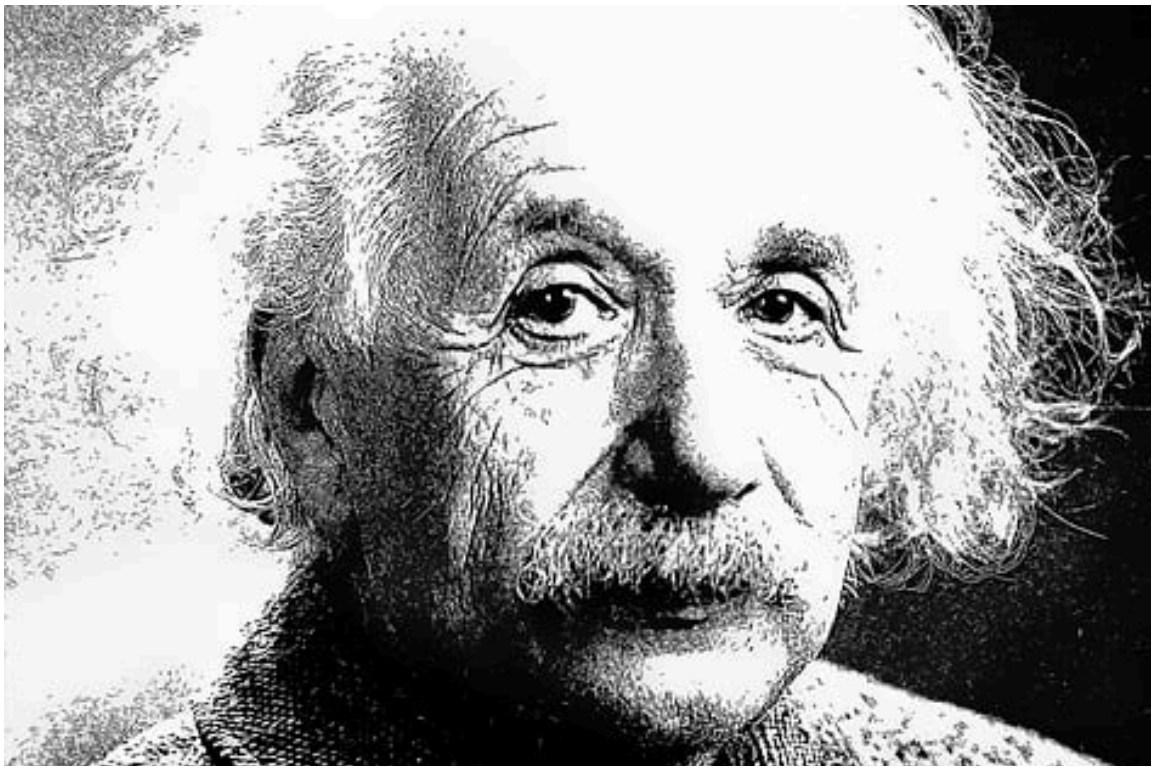
Appunti : tre grandi illusioni

PUBBLICATO IL: 22 GENNAIO 2024



Un nostro redattore ci propone alcuni interessanti pensieri ispirati a idee, concetti, situazioni reali e casi della vita. Si tratta di una piacevole lettura che induce ad alcune riflessioni.

Dialogo fra Einstein e Born, o l'ambientalista – ***A.***: "Max, come puoi dirmi che la natura microscopica ci sfugge nella sua interezza e che le sue leggi sono soltanto probabilistiche? Non sarà mica diventata timida!" ***M.***: "Albert, mio caro, se fossi la natura, di certo non mi mostrerei più all'uomo! Guarda cosa abbiamo fatto alla natura macroscopica, che nemmeno conoscevamo nella sua interezza: da fiumi a dighe, da acque cristalline a isole di rifiuti, da boschi verdeggianti a lande desolate. Fossi nello Spazio inizierei a spaventarmi, non sia mai che all'uomo salti in testa di venire a farmi visita".



Colpo di martello – La domanda peggiore che si possa rivolgere a qualcuno dopo un suo ragionamento è “E quindi?”. Capisco che percepire il gusto di una simile espressione non sia cosa da tutti e che quindi non si riesca a percepirne la bruttezza, con due parole buttate lì senza alcun senso o eleganza. Nondimeno, sussistono altre due motivazioni per cui *E quindi?* è una pessima domanda: una è che quel tale ha appena svolto un ragionamento affaticandosi per spiegarcelo e potrebbe non necessariamente averne già tratto le conclusioni, sicché si finisce per metterlo a disagio, per farlo sentire *inadeguato*; l’altra è perché si inserisce bruscamente al centro dell’attenzione un concetto che non dovrebbe appartenere alla libera riflessione, ossia l’*utile*. Le primizie del pensiero potrebbero serenamente essere solo contemplate e invece ci ostiniamo a interrogarle apertamente, aspettandoci non si sa bene cosa. Tanto vale che andiate dal David di Michelangelo e gli chiediate “E quindi?”, poi tornate e fateci sapere la risposta. In più, si dà l’impressione di volersela sbrigare frettolosamente, di non voler attendere. Al contrario, si potrebbe cercare di essere costruttivi, aiutando l’altro nei suoi pensieri, senza tagliare corto, interrogandolo *nella* e non *della* questione. Perciò, a chi viene rivolta questa domanda suggerisco di tacere e di andarsene, ritenendo la persona che gliel’ha posta indegna dei suoi pensieri.



L'anelito – L'unico essere cui posso concedere l'anelito metafisico, la ricerca di ciò che oltrepassa la realtà e la trascende, è l'*artista*, a patto che non ne sia persuaso dalla ragione ma che vi aderisca per innocenza: la sua metafisica, infatti, altro non è se non la proiezione esteriore delle sue più profonde immagini interiori. Creare è una faccenda di pertinenza dell'inconscio, di ciò che non sta né sopra né oltre ma dietro di noi.

Il ricordo – La dolcezza del ricordo, quella malinconica e serena sensazione che si prova quando richiamiamo alla mente un evento passato, è un gioco di illusioni della mente stessa: infatti, se solo rammentassimo insieme all'immagine anche l'intensità emotiva del fatto, allora smetteremmo di reputarlo tanto dolce e ci risulterebbe insopportabile. La piacevolezza del ricordo è data da una diminuzione di intensità emotiva. Le volte in cui abbiamo bisogno di amplificare l'immagine ormai sbiadita di un dato avvenimento o periodo, di implementare l'emozione che lo accompagna, ecco che ricorriamo a dei supplementi, dei sostegni alla memoria o suoi stimolanti come foto, musica o, più semplicemente, torniamo fisicamente nei luoghi che ne sono depositari, ossia ci inganniamo doppiamente. Quando invece il pathos che è legato al ricordo non scema nel tempo parliamo di "trauma" e, non a caso, viene rimosso dalla mente.

Una seduzione – La gloria è la più potente seduzione dell'animo. Infatti ci illudiamo del fatto che, qualora il nostro nome dovesse addirittura riecheggiare nei secoli a venire, la morte ci sarebbe meno lieve o la vita meglio riuscita. Tuttavia, ad essere più attenti, sappiamo benissimo che per ciascuno nulla esiste al di là della sua percezione, sia essa intellettuale, quindi un'idea o una conoscenza, che sensibile, quindi una sensazione. Al

che, se teniamo fermo il punto che la morte è la negazione più netta della percezione, allora come potrebbe il nostro ricordo, anche se glorioso, rendere l'annullamento totale più lieve da sopportare? O, altrimenti, come potremmo valutare la qualità di una vita, più o meno riuscita, in base a ciò che è futile e inconsistente? Da qui a teorizzare un *al di là* il passo è breve.

Il passato – Il passato è un fenomeno estetico.

Del genio – Di fronte alla presenza di un individuo geniale, e con questa espressione intendo un essere dotato di eccezionale talento, o meglio talentuoso fra i talentuosi, ci sono tre possibili reazioni. I *nobili*, o esseri altrettanto geniali in un'altra disciplina, tacciono e con tale silenzio manifestano tutto il loro profondo rispetto e la loro ammirazione. Questi, infatti, non possono essere avvelenati né dall'invidia né dall'ambizione, giacché da una parte hanno un'altra qualità con cui controbattere alla genialità di chi hanno dinanzi, dall'altra sono consapevoli della propria natura, fatto che li preserva dalla volontà di emulare l'altro e, quindi, dal pericolo di fallire miseramente. I *villani*, quelli che non sono dotati o non hanno scoperto dentro di sé alcuna qualità, reagiscono in modo contrario: si sbracciano per applaudire e manifestare la propria ammirazione, oppure sentono quasi il bisogno di applicarsi alla materia in cui l'altro è geniale, illusi di poterlo raggiungere e, se possibile, anche superare. Al che, bisognerebbe ricordare le parole di Orazio: "*Fortuna non mutat genus*".



Vi è, infine, un'ultima casistica, quella dei *risentiti*. Costoro, con attento sguardo interiore, hanno scoperto che la natura non è stata tanto gentile da concedergli un qualsivoglia talento in cui possano davvero eccellere, li ha condannati alla mediocrità. Sicché, dovendo già di per sé convivere con la propria insignificanza ed essendo costretti a dimenticarsene per sopportarne il peso, alla vista del genio non riescono più a contenersi e si avvelenano il fegato con tutto il fiele che secernono.

Marco Scognamillo
Classe 5^E Liceo Classico



Pensieri in libertà (4)

PUBBLICATO IL: 5 MARZO 2024

Torna il pensare a ruota libera di una nostra redattrice, affidato a singole parole e interi periodi slegati dal consueto controllo razionale. È il quarto appuntamento con i coinvolgenti moti dell'animo dell'autrice.

Gradini di un dolore



Panni Sporchi

Mettersi nei panni degli altri. Un insegnamento abbastanza comune sin da quando si è piccoli è quello di provare sempre ad immedesimarsi nei panni altrui, soprattutto quando ciò che facciamo o diciamo potrebbe colpire in un determinato modo i sentimenti degli altri. Questa abilità, che caratterizza ormai poche persone, si chiama empatia. L'etimologia di questa parola deriva dal greco "εμπάθεια", quindi "dentro la sofferenza, i sentimenti". Succede però che tu ti disponi ad indossare i panni degli altri, sempre più sporchi, talvolta bucati. Capita anche che la gente si approfitti del fatto che questi panni tu ti metta a lavarli, a renderli nuovamente puri, puliti e rammendati. Lasci però indietro i tuoi panni, che con il tempo diventano sempre più sgualciti e larghi, e nel

momento in cui provi a indossarli di nuovo non ti entrano più. Comunque, anche se ci passi sopra, un po' ti manca indossarli, goderti quell'odore che avevano e che ora non sai neanche se ti si addice più. E allora cosa ti si addice? Che fine ha fatto la persona che possedeva quei panni? Dove si è nascosta? Forse più che nascondersi si è piano piano rimpicciolita, ignorando i suoi vestiti, anche quelli preferiti e quelli più belli che la facevano sentire se stessa, perché troppo impegnata a ricucire quelli altrui.

Alla fine quei vestiti iniziano a mancarti davvero, perché ti accorgi che un po' senti la mancanza di te stesso e scopri di essere perso in mezzo agli altri, ai loro pensieri e problemi. Alla fine, ti viene voglia di indossare i tuoi panni di nuovo, di sentire cosa si prova, di ritrovarti, di andare a riprendere te stesso, la tua anima, le tue priorità e le cose che ti sono sempre piaciute.

Alla fine impari anche ad empatizzare con te stesso, testa e anima vivono finalmente in simbiosi, creando un miscuglio perfettamente omogeneo. Questo diventa il tuo abito preferito da indossare.

Gabbia o guscio?



Tutti, Tutti, Tutti.
Tutti senza dubbi, dubbi, dubbi, dubbi.

"Dubbi" – Marracash

Non lo so ancora descrivere. Le parole sminuirebbero come mi sento. Sto bene, sono felice, riesco ad esternare i miei sentimenti, e poi buio. Mi chiudo. Capita che, quando riesco finalmente ad aprirmi completamente e ad esternare tutte le emozioni che provo, dentro di me cali il silenzio. Mi apro poche volte interamente, forse perché mostrare le mie fragilità significherebbe che anche io sono vulnerabile, che ho delle flessioni. Forse dovrei imparare ad accettare questa realtà, smettere di nascondermi dietro alle altre persone, smettere di mettere gli altri al primo posto e pensare un po' di più a me stessa. E a parlare. Io non ho mai amato il silenzio, spesso l'ho ripudiato, e allora perché, anche se sono una persona allegra e parlo molto, spesso sto anche in silenzio? Perché ho la costante paura di mostrare le mie fragilità, i miei dubbi?

Alla fine tutti abbiamo fragilità e dubbi, è fisiologico, ma quando accade a me, quando arrivano come un'onda sulla spiaggia, mi sento quasi impotente verso questi sentimenti, come se mi rendessero un'altra persona rispetto a quella che sono, come se mi rendessero peggiore. Ho improvvisamente la sensazione di non essere capita quando esterno ciò che sento, allora vado a rifugiarmi in ciò che chiamavo "guscio", ma forse ora è più una "gabbia".

Non esco più. Mi trovo improvvisamente in una sorta di isolamento benché non mi senta sola in questa condizione, poiché tante altre persone provano spesso questi stessi stati d'animo.

Cosa ci definisce davvero? Quello che amiamo, forse? Indubbiamente ciò che amiamo ci definisce in quanto persone e ci tocca il cuore e l'anima. Ma l'anima da cos'altro può essere definita, se non dalle fragilità, dai graffi lasciati su di essa? Non sono sola. Sono umana. Sono anima e cuore. Ed esco fuori.

Lancette di un tempo infinito



13:22

Gli occhi sono quanto di più vicino ci sia alla mente e al cuore allo stesso tempo. È ben noto che gli occhi siano il mezzo per vedere, ma anche per cercare. Gli occhi non vedono, gli occhi scrutano, osservano, guardano. Io, grazie agli occhi, respiro. Fuori. E dentro. Testa. E cuore. Respiro.

20:20

Quando parli
E ridi
Suonano i violini
Per noi

Angela Gadau
Classe 3^B Liceo Classico

Gli amici del Liceo Azuni – A Critical Companion to Julie Taymor



PUBBLICATO IL: 19 MARZO 2024

Venerdì 1 marzo 2024 è stato presentato nell'auditorium del Liceo Musicale Azuni, in via de Carolis 6 a Sassari, il libro dal titolo "A Critical Companion to Julie Taymor", curato dal Professore Antonio Sanna, docente del nostro Istituto, insieme a Matthew Hodge e Adam Barkman. Matthew Hodge, Professore Associato presso la William Peace University, nel North Carolina, è autore e editore di diversi volumi, lavora anche nel teatro e, a breve, inizierà una collaborazione con la regista Julie Taymor. Adam Barkman, Capo Dipartimento della Facoltà di Filosofia presso la Redeemer University, in Canada, è autore di cinque libri e co-curatore di sette volumi, alcuni della collana che comprende il volume del quale si parla nel presente articolo e altri nel proprio ambito di studi e ricerca. Quello presentato nella sede del corso musicale del nostro liceo è il nono volume della collana "Critical Companions to Contemporary Directors", curata dal Professore Antonio Sanna e dal Professore Adam Barkman, inaugurata nel luglio 2019 con la pubblicazione di "A Critical Companion to Steven Spielberg" e dedicata ai più grandi registi di cinema dell'età contemporanea. Abbiamo chiesto al Professor Sanna di illustrare per "Azuni News" i contenuti dell'opera dopo una breve presentazione della ricca e preziosa raccolta di cui fa parte.



A Critical Companion to Julie Taymor

di Antonio Sanna

Il volume, pubblicato dalla Lexington Books nel dicembre 2023, è il nono di una collana che coinvolge come autori critici di tutto il mondo, i quali esaminano i film dei principali registi contemporanei da una serie di prospettive interdisciplinari che includono studi letterari e cinematografici, la filosofia, studi musicali e di cultura popolare, su tematiche di genere e sul queer, offrendone così nuove e originali prospettive. Ogni volume esamina l'intera oeuvre di un regista, dai corti e dalle prime opere meno note fino a quelle che lo hanno portato alla fama e al successo mondiali. Scopo dichiarato della collana è quello di inserirsi attivamente nel dibattito contemporaneo sul cinema e offrire interpretazioni originali e aggiornate delle opere di ogni regista trattato. I volumi finora pubblicati (in formato cartaceo e ebook) sono dedicati ai registi Terrence Malick, Stanley Kubrick, Robert Zemeckis, Sophia Coppola, Terry Gilliam, Christopher Nolan e Wes Craven. Recentemente è stato pubblicato *A Critical Companion to Mel Gibson*, curato da me e Adam Barkman. Nel momento in cui scrivo è inoltre in produzione un libro su David Fincher e i progetti futuri includono anche studi su David Lynch e Jane Campion (entrambi in fase di scrittura), Dario Argento, Clint Eastwood, Kathryn Bigelow e Peter Jackson.

A Critical Companion to Julie Taymor si articola in tredici capitoli in cui si esaminano i sei film che la regista americana ha realizzato tra il 1999 e il 2020. Taymor, che è anche produttrice e designer di scene, costumi, maschere e burattini, coreografa e scrittrice, è

la creatrice di mondi e racconti fittizi influenzati dalle culture di tutto il mondo, nominata ai premi Oscar, Emmy, Molière, Oliver Awards e Pulitzer. É stata la prima donna a vincere il premio per la Migliore Regia ai Musical Tony Awards, per il musical de *Il re leone*, e viene oggi definita una "regista pioniera", con un'impronta unica e immediatamente riconoscibile. Considerata anche una "regista visionaria" insieme a Tarsem Singh e Tim Burton, la sua carriera dimostra un equilibrio voluto tra arte e intrattenimento, motivato dal suo rifiuto di riservare l'arte a un'élite intellettuale e dalla volontà di creare con criteri artistici i prodotti commerciali. Tutto questo si traduce in una raccolta di progetti (tra film, opere liriche, musical e teatro) in cui si confondono i confini di generi, stili e influenze attraverso l'unione di arte e commercialismo, fra teatrale e intimistico, classico e contemporaneo, occidentale e non occidentale. Nel cinema, le immagini create dalla regista sono spesso surreali: i rami al posto delle mani amputate di Lavinia in *Titus*, i quadri che prendono vita in *Frida*, le canzoni psichedeliche in *Across the Universe*, un castello di sabbia che si scioglie in *The Tempest* e un pullman che supera la barriera del tempo in *The Glorias*.

Titus

Klaire Kimball, professionista del teatro e ricercatrice indipendente, laureata presso la Mary Baldwin University, in Virginia, sostiene che l'adattamento della tragedia *Titus* (1999), con tema una vendetta di ispirazione shakespeariana, enfatizza l'unione tra spettatore e personaggi che già caratterizzava il teatro elisabettiano. Questo avviene tramite l'uso di una cornice, l'estensione del ruolo del personaggio di Young Lucius da nipote del generale romano a spettatore di tutto il dramma e la rottura della quarta parete: "I'll find a day to massacre them all", asserisce la regina dei Goti, Tamora, guardando direttamente in camera. Louise Breitsohl, docente presso l'Università di Berlino, analizza la natura teatrale della violenza nel *Titus* partendo dall'ambientazione nel Colosseo come luogo dove la violenza come intrattenimento era stata istituzionalizzata in un'architettura che organizzava sguardi e visibilità, simile al *panoptikon* teorizzato dal filosofo francese Michel Foucault. Breitsohl utilizza inoltre le teorie di Freud per evidenziare la contrapposizione tra ordine, interezza e sicurezza del reame maschile rappresentato dal protagonista, interpretato dal premio Oscar Anthony Hopkins, e l'energia femminile dell'eccesso che minaccia di portare il caos della morte e del declino incarnata dalla rivale Tamora, interpretata da Jessica Lange.

Frida

Anna Baccanti, Dottoressa di Ricerca presso la Ludwig Maximiliam University di Monaco, e Gabrielle Stecher, Professoressa Associata presso la Indiana University di Bloomington, si occupano invece del secondo film della Taymor, *Frida*, biografia dell'artista messicana del primo Novecento Frida Khalo. Baccanti discute sulla frammentazione del sé nelle sequenze che mostrano più Fride contemporaneamente nei

momenti in cui l'artista è raffigurata insieme ai suoi autoritratti. Stecher interpreta inoltre il film come un tentativo, da parte della Taymor, di riprodurre lo stesso stile della Khalo attraverso l'autoreferenzialità, l'uso di *tableaux vivants* e la scelta della prospettiva della protagonista. Stecher reinterpreta la rappresentazione del trauma sul corpo femminile nel film (la Khalo subì un gravissimo incidente che la rese disabile per tutta la vita) e rilegge alcune scene di sesso e sessualità presenti in *Frida* attraverso il movimento di #MeToo e la denuncia di abusi sessuali a carico di Harvey Weinstein, della Miramax, alla quale contribuì l'attrice Salma Hayek, protagonista del film.

Across the Universe

Il film successivo della Taymor è *Across the Universe* (2007), un musical ambientato negli anni Sessanta del Novecento e basato sulle canzoni dei Beatles, classificato come un jukebox musical per la raccolta di canzoni preesistenti, il cui successo dipende dalla familiarità del pubblico con le canzoni originali. Il testo delle canzoni iconiche del gruppo britannico diventa la base del dialogo fra i personaggi e il motore dell'azione: è attraverso i brani che si naviga tra amori, separazioni, droghe, guerra, protesta, violenza, morte e identità. La musica pertanto fornisce al film coerenza narrativa ed estetica, ma anche logica emotiva. Nel secondo e quarto capitolo del volume parlano di A*cross the Universe* Leanne Weston, Professoressa Associata presso l'Università di Warwick, e Shaun Williams, Capo Dipartimento della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Kentucky, osservando come questo film sia diventato un cult solo quindici anni dopo la sua distribuzione. Secondo le due autrici, il film non ha avuto successo in quanto disallineato rispetto a una tendenza di cinematografia storica e politica segnata fortemente dalla tragedia dell'11 settembre 2001. Weston e Williams affermano che le verità collettive condivise in America nel primo decennio del nuovo millennio riguardo a valori come giustizia, legalità e correttezza erano basate sulla convinzione che gli Stati Uniti fossero il "poliziotto del mondo", (es)portatore di democrazia e vendicatore dei genocidi. Il "male" subìto l'11 settembre è stato quindi vissuto come un danno alle forze del bene che giustificava una successiva crociata punitiva. *Across the Universe* va contro tale tendenza della cultura americana, mostrando al pubblico la bigotteria del passato della nazione e schierandosi a favore di una posizione isolazionistica in un momento in cui gli spettatori erano influenzati proprio dall' "effetto 11 Settembre" a schierarsi a favore di eroi "leadership-oriented".

The Tempest

Quarto film di Julie Tawmor è *The Tempest*, del 2010, che adatta per il grande schermo quella che è considerata l'ultima opera di Shakespeare, rappresentata a teatro nel 1611 e vista anche come testamento e addio alle scene del Bardo inglese prima del ritiro a vita privata a Stratford-upon-Avon nel 1612. L'opera di Shakespeare presenta una visione della vita più calma, distaccata. Tale visione è al centro dell'analisi del film effettuata da

me, che rilegge il tema della vendetta e del perdono in questo adattamento che, contrariamente al precedente *Titus* e al corto *Fool's Fire* del 1992, tratto dal racconto "Hop-Frog" di Edgar Allan Poe, non indugia sulla soddisfazione personale derivata dalla realizzazione della vendetta intesa come "revenge" e non come "retribution". Al contrario, l'uso di specifiche inquadrature come piani medi e lunghi, nonché i rapporti stabiliti fra i personaggi, tendono a sottolineare i temi di riconciliazione e pace, specialmente attraverso le riletture post-coloniali dell'opera dovute alla presenza stessa, alla ribellione e al desiderio di vendetta di Caliban, personaggio nativo dell'isola del Mediterraneo in cui è ambientata la vicenda.

A Midsummer's Night Dream

Il penultimo film della Taymor ha per soggetto la commedia shakespeariana *A Midsummer's Night Dream*, portata in scena a Broadway nel 2014 e successivamente trasformata in un'opera cinematografica attraverso le riprese realizzate nel corso di quattro spettacoli. Si tratta di quello che la critica considera come "recorded theatre", o un "edited theatrical film", la cui produzione però ha assunto una forma ibrida poiché la regista ha filmato del materiale aggiuntivo sul palco in una sessione successiva alla rappresentazione, senza la presenza del pubblico, con riprese e recitazione più vicine a quelle del cinema classico e non possibili durante una performance teatrale. Nell'opera di Shakespeare è continua la contrapposizione di elementi opposti tra loro, luce e oscurità, umorismo e serietà, giorno e notte, civiltà e natura selvaggia, veglia e sonno, realtà e sogno, e il dramma sfida gli spettatori e i lettori a tenere vive simultaneamente queste idee opposte. Il concetto di ibrido e la commistione di stili e tecniche opposti sono il punto focale dell'analisi del film da parte di Elizabeth Klett, docente di Letteratura Inglese presso l'Università di Houston, che esamina le figure di Bottom, Puck, Oberon e Titania, l'uso di maschere, costumi e proiezioni sul palco e la resa scenica della foresta attraverso le canne di bambù manovrate da bambini "nascosti" da abiti neri. La Professoressa Klett sostiene che la regista enfatizza continuamente la teatralità fittizia dell'opera usando citazioni autoreferenziali e disturbando le tradizionali associazioni culturali distintive degli opposti che caratterizzano l'opera originale.

The Glorias

Il ritorno al grande schermo della Taymor è avvenuto nel 2020 con *The Glorias*, film biografico su Gloria Steinem, femminista, giornalista e attivista americana, la cui vita è esplorata attraverso quattro fasi, dalla modesta infanzia nell'Ohio durante gli anni Quaranta del Novecento fino al momento in cui essa divenne, negli anni Sessanta e Settanta, una voce nazionale nel movimento di liberazione delle donne per i diritti civili e il diritto all'aborto. Dominique Juntado, Professore Associato del Dipartimento di Sociologia presso l'Università di La Salle, nelle Filippine, utilizza una prospettiva sociologica per esplorare tre strumenti tematici applicati alla biografia cinematografica

della Steinem: i veicoli, la posizione dei corpi nella messa in scena e l'abbigliamento. Gran parte della vita di Gloria è stata infatti trascorsa per strada, un percorso già contrario all'idea della donna legata al focolare domestico e, da un punto di vista cinematografico, contrapposto a racconti come quello della vita di Amelia Earhart e del film *Thelma e Louise*. Adam Barkman, capo del Dipartimento di Filosofia nella Redeemer University, in Canada, e co-curatore del volume, utilizza le teorie di Platone e Aristotele per discutere sulla questione di genere in *The Glorias*. Mentre Platone riteneva che il genere appartenesse al reame materiale, al flusso, alla forma del corpo umano, e non all'anima, Aristotele sosteneva che "la relazione tra maschile e femminile è naturalmente quella tra superiore e inferiore, governante e governato" (*Politica*). *The Glorias* ricontestualizza tali teorie unendo i discorsi sull'uguaglianza di genere e di etnia (Gloria viene spesso associata a donne con un background non caucasico), un punto questo che Barkman ricollega alle teorie dell'utilitarista inglese John Stuart Mill il quale, nell'opera *The Subjection of Women* (1869), si batté contro la subordinazione legale delle donne.

La varietà di approcci a Julie Taymor presente nel volume che ho illustrato, solo in parte evidente in questo articolo, rispecchia la multiculturalità della regista, la sua voce femminile in una Hollywood dominata da uomini e la sua scelta di una prospettiva tematica e visiva della sua opera, che sia ispirata al teatro rinascimentale elisabettiano o alla vita di donne che hanno dovuto affrontare il pregiudizio e il sessismo.

Una vera e propria scelta artistica, questa, che rappresenta un *unicum* a livello mondiale e certamente offre importanti spunti di riflessione anche al pubblico.



Note sull'autore

Il Professor Antonio Sanna si è laureato presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari nel 2001 e ha conseguito un Master e un Dottorato di Ricerca presso la Westminster University di Londra. Le sue principali aree di ricerca sono la letteratura inglese, la letteratura gotica, i film e le serie TV horror, i film epici e storici, i film di super eroi e gli adattamenti cinematografici. Nominato Cultore della Materia presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari nel 2012 e presso la Facoltà di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università Sassari nel 2019, attualmente è docente di Inglese e di Sostegno nelle scuole superiori. Negli ultimi diciassette anni il Professor Sanna ha pubblicato oltre cento articoli e recensioni in riviste internazionali e collaborato alla stesura di cinque enciclopedie di cinema e letteratura. Dal 2018 è il co-editore della collana di libri "Critical Companions to Popular Directors", pubblicata dalla Lexington Books, che comprende finora dieci volumi. Altri volumi da lui curati sono "Pirates in History and Popular Culture" (McFarland, 2018), "Twin Peaks The Return: Critical Essays" (Palgrave Macmillan, 2019), "Arthur Machen: Critical Essays" (Lexington Books, 2021) e "Alice in Wonderland in Film and Popular Culture" (Palgrave Macmillan, 2022). Dal 2024 è il co-curatore di una nuova collana per la Lexington Books, "Villains and Creatures", dedicata alla rappresentazione in forma multimediale e interdisciplinare di mostri e cattivi nel mito, nel folklore, nella storia, nella letteratura, nel cinema e nei fumetti.



Una giornata a S'Aspru

PUBBLICATO IL: 28 MARZO 2024

Una nostra nuova redattrice, seguita "sul campo" dalla professoressa Loretta Maioli, componente della redazione docenti di "Azuni News", racconta l'esperienza di una visita guidata nella comunità di "S'Aspru", a Siligo.

Noi alunne e alunni delle classi III F e III D del Liceo Azuni abbiamo avuto la possibilità di prendere parte ad un'attività formativa che si è svolta a Siligo, per la quale dobbiamo ringraziare in particolare le docenti organizzatrici dell'evento, le professoresse Maria Deiana e Mariangelica Solinas, che ci hanno accompagnato insieme alla professoressa Loretta Maioli, inviata in qualità di docente redattrice del giornale on-line d'Istituto "Azuni news".

Ci siamo recati nella comunità di S'Aspru, tappa principale della nostra visita, primo centro sardo di recupero da varie forme di dipendenza quali quelle da droga, alcol e gioco d'azzardo (ludopatia). Qui ci ha accolto Giuseppe, uno degli educatori, il quale con calma e pacatezza ci ha spiegato tutti i retroscena della vita nella struttura, che per molti è diventata come una casa. Ci è stata fornita anche una breve introduzione alla storia della comunità, che è stata molto utile per capire su quali fondamenti si basa il percorso di recupero. S'Aspru è nato come centro di vita in comune e si è poi piano piano evoluto in una comunità terapeutico-educativa grazie alla volontà di Padre Salvatore Morittu, francescano dell'Ordine dei frati minori, che ha deciso di fondare il primo centro di recupero dalle dipendenze in Sardegna con l'aiuto di sei ragazzi che, avendo attraversato quelle esperienze, desideravano poter sostenere altri a cui la vita era sfuggita di mano. Abbiamo tra l'altro appreso che S'Aspru non dipende dal Comune o dalla Asl né dai loro programmi, ma soltanto dalle donazioni e dai volontari che vi si dedicano, anche questo per un preciso volere di Padre Morittu.



Siamo stati poi portati in giro per la struttura, mentre ci venivano spiegate le regole da seguire e l'organizzazione degli spazi e dei compiti assegnati agli ospiti della comunità. Abbiamo visto l'orto, gli spazi per l'allevamento degli animali, il mini-caseificio, la lavanderia, la cucina, la falegnameria, le varie sale comuni e quella che potremmo definire una fattoria. Abbiamo avuto quindi l'opportunità di osservare da vicino il funzionamento di un centro così grande, e, nel mentre, di ascoltare alcune testimonianze riguardanti sia il lavoro che si svolge sia la routine quotidiana e settimanale, nella quale assumono grande importanza la prima mattina e in particolare i momenti in cui si parla del santo del giorno durante la colazione. In una sala comune abbiamo ascoltato i discorsi e i ricordi di due ospiti di S'Aspru, che ci hanno raccontato con grandissime maturità e forza di volontà le loro storie molto toccanti e dunque ringraziamo loro ma anche quelli con i quali non abbiamo potuto interagire, poiché si sono tutti dimostrati molto gentili e pazienti con noi.



È stata senza dubbio un'esperienza molto toccante, dalla quale siamo usciti un po' più consapevoli e, si spera, più maturi, a dispetto del fatto che queste comunità e le problematiche che in esse si affrontano sono viste spesso come dei tabù, forse per non volere guardare in faccia la realtà o per la paura di esserne "contaminati". Sarebbe tuttavia importante includere attività come quella da noi svolta all'interno dei programmi didattici, soprattutto se si ha la possibilità di avere a che fare con persone mature come quelle che noi abbiamo incontrato, perché sono esperienze non soltanto scolastiche ma di vita.

Elisa Murineddu
Classe 3^F Liceo Classico

Una bella esperienza e un ottimo risultato ai Campionati Nazionali di Filosofia



PUBBLICATO IL: 6 APRILE 2024

Un nostro redattore racconta la sua esperienza, insieme a un altro studente del Liceo Azuni, prima nella selezione regionale e poi nella fase finale del Campionato Nazionale di Filosofia.

Il 26 e 27 marzo 2024 si è svolta su un'apposita piattaforma on-line la fase finale dei Campionati di Filosofia (ex Olimpiadi) alle quali io e Enrico Mele, rispettivamente delle classi 5^E e 5^D del Liceo Classico Azuni, abbiamo avuto l'onore di partecipare, rappresentando così non soltanto il nostro Istituto ma, insieme ad altri due studenti isolani, l'intera Sardegna. Prima di raccontare quest'ultima tappa dei campionati, vorrei ricordare quanto accaduto nel corso della selezione regionale svoltasi, sempre su internet, il 16 febbraio 2024. A prendervi parte sono stati quattro alunni per ognuno degli Istituti superiori partecipanti, due per la sezione A delle prove in lingua italiana e due per la sezione B delle prove in lingua inglese. Lo svolgimento delle rispettive prove è stato il medesimo per tutte le fasi dei campionati con la proposta di quattro tracce, una per ogni macro-ambito della Filosofia: teoretico (quindi anche gnoseologico, epistemologico e metafisico), politico, etico ed estetico. Alle selezioni regionali sia io che Enrico abbiamo discusso una traccia teoretica, tratta dalle "Meditazioni metafisiche" di Cartesio, sulla definizione del concetto di *res cogitans*. Gli esiti delle prove hanno visto me al primo posto per la sezione A ed Enrico al secondo per la sezione B. In virtù di questo risultato ci siamo ritrovati a sostenere (Enrico per la seconda volta) la prova nazionale dei campionati, nella quale proprio Enrico ha sviluppato la traccia politica e io quella estetica: la prima, relativa al pensiero di Hans Kelsen, sul ruolo dell'opinione pubblica nei sistemi democratici moderni; la seconda, con riferimento a Arthur Schopenhauer, sulla genesi e sull'essenza di un'opera d'arte. Io ho avuto modo di aggiudicarmi il primo posto per la Sardegna, arrivando quindicesimo nella classifica finale.

Enrico, invece, è stato premiato con il terzo posto nella classifica nazionale grazie a un saggio che, come si legge nel giudizio espresso dalla commissione, s*i lascia apprezzare per la sua originalità e per la rigorosa struttura argomentativa che ben restituisce la comprensione del dibattito relativo al ruolo della pubblica opinione nei sistemi*

democratici avanzati. Riesce inoltre a cogliere correttamente la distinzione kelseniana tra liberalismo politico e liberismo economico, spiegando con chiarezza le differenze tra i due ambiti.



La cerimonia di premiazione della fase nazionale dei campionati si è tenuta presso l'I.S.I.S.S. "Pacifici e De Magistris" di Sezze, in provincia di Latina, ed è stata una bellissima opportunità per conoscere ragazze e ragazzi appassionati di filosofia provenienti da tutta Italia e condividere con loro un importante momento del nostro percorso scolastico.

Marco Scognamillo
Classe 5^E Liceo Classico



L’immortalità

PUBBLICATO IL: 9 APRILE 2024

Una nostra redattrice si cimenta, con un breve ma intenso scritto, in una profonda riflessione su un tema di perenne interesse. La proponiamo ai lettori senza pretesa di verità, con un’argomentazione apparentemente a metà strada tra sofisma e paradosso linguistico.



A undici anni scrissi un breve trafiletto di circa dieci righe sull’immortalità che, se ricordo bene, si concludeva con l’affermare che tutti i viventi sono immortali. Dopo tre mesi lo rilessi e lo cancellai, perché ero convinta di avere scritto qualcosa di ovvio o ridicolo. Ora però mi sono resa conto che ciò che avevo scritto era davvero notevole per una bambina di soli undici anni che di filosofia sapeva poco, per cui ho deciso di riproporre qui l’idea e il ragionamento che avevo fatto.

Il mio ragionamento iniziava con una domanda, *cosa è la morte?*, e, di conseguenza, *cosa è la vita?* Se intendiamo come "morte" lo stato che comporta la cessazione delle funzioni vitali nei viventi, credo di potermi prendere la libertà di definire universalmente come "vita" la condizione dei viventi che non è la morte ma da cui la morte dipende per esistere. Nella vita non può esistere la morte: se la morte è ciò che causa la fine della vita, nella vita non può esistere la morte perché ciò comporterebbe una contraddizione. Quindi, così come nella vita non esiste la morte, la morte non esiste nella vita.

A questo punto mi addentravo nella questione centrale della mia riflessione: l'immortalità.

È risaputo che i viventi hanno come sorte comune la morte, tale in quanto cessazione delle funzioni vitali: si potrebbe dunque dire che la definizione dello *status* di viventi può avvenire solo grazie alla vita stessa, perché la morte necessita di vita per esistere. Allora, se come detto in precedenza nella vita non può esistere morte, anche nei viventi non può esistere morte. È dunque il fatto di essere in vita che non permette ai viventi di morire, rendendoli immortali finché vivi.

Ma come può esistere l'immortalità? La Treccani definisce "immortale" ciò che non è soggetto a morte: allora l'immortalità, non avendo in sé la morte, è pura vita, e i viventi sono immortali, potendo essere definiti tali soltanto in virtù della vita.

In sintesi, se la morte non può esistere nella vita, tutti i viventi, proprio perché in vita, non possono conoscere la morte, di conseguenza sono immortali.

Sofia Losengo
Classe 5^E Liceo Classico

(Immagine del dipinto in testa al racconto: "Morte e vita" di Gustav Klimt)

Il Liceo Classico Azuni in finale ai Campionati Nazionali di Debate



PUBBLICATO IL: 19 APRILE 2024

Rappresenteranno la Sardegna nella finale dei Campionati Nazionali di debate che si terrà a Marina di Massa dal 6 al 10 maggio prossimi. Sono i quattro studenti del Liceo Classico Azuni, nostri nuovi redattori, che lo scorso 22 marzo si sono aggiudicati la vittoria nella selezione regionale della competizione che ha visto confrontarsi ben 16 squadre di Istituti superiori provenienti da tutta l'isola, disputata a Cagliari presso il Liceo Classico " Siotto Pintor". La squadra del Liceo Classico Azuni è stata accompagnata dai docenti Massimiliano Garau e Massimiliano Paulis, con il coordinamento dell'attività progettuale a cura della professoressa Roberta Soggia. Nel capoluogo regionale i nostri allievi si sono cimentati con grande successo in due dibattiti, il primo sul tema dell'eutanasia e il secondo su quello dell'utilizzo dei social network e sulle sue ricadute sulle competenze di letto-scrittura. Nell'articolo che segue ci raccontano la loro esperienza.

La nostra scuola, per il secondo anno consecutivo, si è qualificata per la fase nazionale dei Campionati Nazionali di Debate, che si terranno dal 6 al 10 maggio prossimi a Marina di Massa, dove la squadra del Liceo Azuni rappresenterà tutta la Sardegna dopo essersi aggiudicata la vittoria nella fase regionale della competizione disputata a Cagliari.

Questo progetto si è radicato ormai da diversi anni nel nostro Istituto e gli studenti che vi hanno partecipato sono rimasti entusiasti per il nuovo modo di fare scuola che esso propone. Il format prevede che due squadre con tesi opposte si scontrino su una mozione d'attualità e ne evidenzino gli aspetti salienti.

Noi stessi, autori di questo testo e componenti della squadra del Liceo Azuni vincitrice della selezione regionale di quest'anno, siamo testimoni diretti di quanto questa opportunità ci abbia fatto crescere, sia a livello personale che scolastico, grazie al lavoro di gruppo e all'esercizio sull'uso della dialettica.

Lo scopo principale del Debate, infatti, è quello di formare i giovani all'arte del buon parlare e aiutarli a creare un discorso coeso argomentando la propria posizione indipendentemente dalle convinzioni personali.

Quelle a seguire, in particolare, sono le impressioni di ognuno di noi sull'esperienza finora vissuta, in attesa di rappresentare con orgoglio la nostra isola in finale.

Agnese Bussu (classe 3^F)

"Il progetto del Debate, a cui mi sono interfacciata per la prima volta soltanto quest'anno, oltre ad affinare notevolmente le nostre capacità discorsive ed espositive è anche un ottimo mezzo per consolidare il lavoro di gruppo, in particolar modo per quanto riguarda la collaborazione reciproca e l'affiatamento fra i componenti della squadra."

Francesca Dettori (classe 3^E)

"Sostengo che questo progetto sia di fondamentale importanza per la formazione del pensiero critico individuale. Avendovi partecipato fin dalla classe prima, posso affermare di aver sviluppato un modo di pensare sempre più aperto che mi permette di sostenere, grazie all'esposizione e all'adeguata ricerca di contenuti verificati, tesi contrapposte. L'attenta analisi operata in questo tipo di lavoro mi è poi stata utile per formulare opinioni strutturate su un qualsiasi argomento propostomi."

Elena Mela (classe 3^D)

"Prendo parte al progetto del Debate ormai da tre anni e ho anche avuto la fortuna di partecipare alla fase nazionale l'anno scorso. Allenare "l'arte del parlare" mi ha consentito di migliorare l'esposizione dei contenuti e di ampliare le mie conoscenze su più ambiti, ma soprattutto di arricchirmi come persona e come "debater" in un'esperienza che è stata molto formativa."

Edoardo Russu (classe 2^B)

"Questo progetto mette i partecipanti in una condizione di confronto costruttivo che prevede l'acquisizione o il miglioramento di capacità come l'obiettività, la comprensione e il rispetto delle idee e posizioni altrui. Ciò permette di non isolarsi nella propria visione personale e di comprendere la posizione degli altri immedesimandosi nella loro condizione".

Agnese Bussu
Classe 3^F Liceo Classico

Francesca Dettori
Classe 3^E Liceo Classico

Elena Mela
Classe 3^D Liceo Classico

Edoardo Russu
Classe 2^B Liceo Classico



Appunti : la cenere degli astri (dalla poesia “Arsenio” di Eugenio Montale)

PUBBLICATO IL: 9 MAGGIO 2024

Un nostro redattore ci propone alcune interessanti riflessioni nella seconda puntata della sua rubrica “Appunti”.

Funzione di limite – È nel dolore che si sente il confine del corpo. L’Io è chiamato dal principio di realtà a identificarsi sempre con i suoi contorni. Ove non c’è principio di realtà, prende piede la psicosi. Quando il dolore è locale, allora l’Io vuole anestetizzare quella singola parte sofferente, ovvero riesce a focalizzare la propria attenzione su un unico punto. Ma che succede quando i contorni dell’Io sanguinano per un male intangibile, un male, dunque, delocalizzato e onnipresente, quasi esistenziale? Per preservarsi, l’Io è costretto a desiderare la dissoluzione di tutti i suoi contorni, ovvero dell’intero perimetro corporeo. Di conseguenza, il desiderio di dissoluzione di sé nel cosmo è sinonimo di sofferenza incontrollata e di profonda sensibilità. Da questo comprendiamo quanto i mistici e i contemplativi, che hanno disprezzato il corpo, abbiano lacrimato a ogni riga consegnataci. Seconda conseguenza: non si soffre perché si odia il proprio corpo, ma si odia il proprio corpo perché si soffre. Il peso di sé, alle volte, può essere insopportabile.

Ammazzare il tempo – Si è mai sentita frase più stupida?

Contraddizione – C’è un aspetto particolare che adoro dei fumatori: esperiscono continuamente le contraddizioni dell’esistenza. Quali? La durata che si getta nella negazione; il piacere autodistruttivo; il volere che lotta con la sua ombra.

Un cammino – Quando un uomo si libera della colpa può sopportare tutte le avversità che la sorte gli propone. Quando poi conquista rispetto ad esse una certa superiorità morale, allora è capace dell’assurdo: prendersene gioco.

La scommessa metodica – Fra i più grandi giocatori d’azzardo si annoverano sicuramente i filosofi. L’attività filosofica è complessivamente riconducibile alla corretta formulazione di alcune ipotesi fondamentali da cui dedurre l’intero castello del

ragionamento: infatti, dalle ipotesi non possono che trarsi conseguenze "necessarie", giacché la necessità è la forma del pensiero logico. Dunque, non è nello sviluppo delle argomentazioni che si scopre la creatività ma nel loro stesso concepimento. In fondo, è dalla risoluzione delle antinomie che si intuisce la natura di qualcuno. Nella scelta apparentemente libera si concentra, quindi, l'intero vissuto individuale. Per quel che mi riguarda, Dio poteva semplicemente limitarsi a ipotizzare il mondo, senza per questo sentirsi costretto a realizzarlo: la stima che ne avrei non cambierebbe rispetto a quella che ho adesso.

Intuizione – L'intuizione è data da una velocità di processazione delle informazioni tale da non permettere a nessuno, nemmeno a sé stessi, di distinguere le singole fasi del ragionamento, sicché il pensiero si palesa alla coscienza già ben delineato e pronto per l'esposizione, l'utilizzo o la pura e semplice contemplazione. Siccome nemmeno colui che ne è artefice ha cognizione delle vie attraverso cui l'intuizione ha preso il largo, se non attraverso un percorso a posteriori, è chiaro che la facoltà intuitiva è a esclusivo appannaggio dell'inconscio ed è una delle poche notizie che ci pervengono di lui. Inizio a pensare che il nostro inconscio sia *egoico* e, forse, anche un po' narciso: freme per essere visto, ammirato e lusingato da continui quesiti.

Un attacco alla politica – I fatti corrono più veloci del pensiero. Finché la politica non smetterà di rincorrerli, sarà ridotta a lavoro amministrativo di un apparato burocratico. Quindi, la politica cede la possibilità di essere virtuosa quando non gioca d'anticipo con la storia.

Primo principio di democrazia – Dice il democratico opportunista: "Cucina i tuoi schiavi a fuoco lento nella miseria in cui sono ridotti e, nondimeno, lascia loro un tozzo di pane quotidiano, affinché i morsi della fame non finiscano per azzannare pure te, che sei il governatore di questa plebaglia: è necessario che non si rendano mai conto delle ambiziose possibilità cui potrebbero ambire se solo apprezzassero l'ebbrezza del rischio. Inoltre, bada bene di non chiamarli mai schiavi o con dispregiativi affini, ma premurati di raccontar loro la favoletta dell'uguaglianza, che sono tuoi pari e via di seguito: tutti sono disposti a cedere, anche interamente, la propria autonomia, ma mai a confessarlo a sé stessi o ad altri. Qualora ciò non dovesse bastare per tenerli assopiti, fornisci loro una speranza, o un nemico comune, o, perché no, entrambi."

Dell'Occidente – Di notte, nel buio, anche il bosco più familiare suscita terrore. Nelle tenebre ogni ombra ci spaventa, ogni movimento è sospetto. Così, in un momento di decadenza quale è il presente occidentale, qualunque minaccia, seppur minima, diventa motivo di grande preoccupazione e viene ingigantita a dismisura, come l'ombra di un gatto che pare un leone feroce. Siccome si pretende ancora una certa vitalità dalla carcassa dell'Europa, che un tempo fu illustre, se questa viene attaccata, anche alla

lontana, gridiamo subito alla “guerra di civiltà”. Con una buona dose di sarcasmo, accuserei chi se la prende con il Vecchio continente di sparare sulla Croce Rossa, più che di intentarle una guerra all’ultimo sangue.

Fuori contesto – Una forma secondaria della bellezza è la necessità.

Marco Scognamillo
Classe 5^E Liceo Classico

(In evidenza nella testata di “Azuni News” foto de “La ronda dei carcerati” di Vincent van Gogh e in apertura del testo foto de “La riproduzione vietata” di René Magritte)

Lo spazio del racconto – Il musicista



PUBBLICATO IL: 27 MAGGIO 2024

Una nostra redattrice ci propone un suo nuovo racconto per lo spazio riservato da "Azuni News" alla narrativa breve.



11 novembre: la serata è nuvolosa.
Spengo la sigaretta senza neanche aver finito di fumarla, ma interrompere le cose una volta che le si finisce è troppo facile.
Immaginate di interrompere qualcosa che non è ancora finito, quello sì che è difficile, perché forse non vuoi ancora lasciarlo andare, ma il dolore che proveresti quando dovessi effettivamente abbandonarlo ti pervade, ti spaventa, sembra atroce, e allora pensi che sia meglio così, che sia meglio lasciarlo andare prima che possa davvero finire.
Mi vesto.
Questo abito mi sta stretto ormai, ma forse mi ostino a metterlo perché ci vedo ancora

un po' me stesso, perché forse mi sto perdendo e questo abito mi rende più facile aggrapparmi a quello che sono, o meglio a quello che ero.
Ma cosa ero? E pertanto, ora cosa sono?
Esco di casa, nella piazza principale c'è un uomo che suona la tromba e decido di ascoltarlo, non solo di sentirlo.
Decido di accogliere quella melodia dentro di me, di farle un po' di spazio, di rannicchiarmi in me stesso anche a costo di sentirmi stretto.
Mi commuovo e neanche me ne accorgo, non ho più il controllo di me stesso, ma va bene così.
L'uomo se ne accorge e inizia a suonare più forte: sta diventando un'arma a doppio taglio.
Mi fa bene questa musica, ma allo stesso tempo mi distrugge in un modo che non so spiegarmi.
Può qualcosa farti così bene da farti male?
Forse sto pensando troppo.
Ecco, qualcosa di me è rimasto, la mia facoltà di pensiero, e non parlo della ragione, parlo della marea che ho in testa, della sua corrente, del viavai che c'è dentro di me.
Un giorno qualcuno disse che pensare troppo è una malattia, ed è vero.
Pensi che la realtà sia dentro la tua mente, non fuori da essa, come se quello che accade fosse una mera e stupida illusione, non la verità.
Ma allora, se è vero che la verità sta fuori, davanti ai tuoi occhi, perché nella mia testa ho una metropoli? Cosa sono tutti questi pensieri, qual è il confine tra verità e menzogna?
Quando finisce una e inizia l'altra?
Quando finisce…
È sempre la fine a fregarti, ad accecarti.
Siamo ossessionati dalla fine delle cose, ci pensiamo costantemente, e quando magari arriva stiamo peggio.
Forse sto pensando troppo.
Intanto l'uomo ha finito di suonare e neanche me ne sono accorto, me lo sarò immaginato?
Sarà stato un gioco subdolo della mia psiche?
Forse sto pensando troppo.
Mi sto concentrando sulla fine di quella musica e non su ciò che è stato, sul presente.
È sempre lo stesso errore…
Decido di tornare a casa.
Giro la chiave nella toppa, apro la porta, davanti a me, nell'ingresso, uno specchio.
Mi guardo e vedo qualcosa di diverso nel riflesso.
L'uomo che poco fa stava suonando nel riflesso del mio specchio.
Allora ero io.
Ma cos'era quella melodia?

> Erano le note che suonano i miei pensieri : evidentemente farli uscire fuori mi stava facendo bene, ma stavano diventando così reali da darmi un dolore atroce.
> Ma ora sto meno stretto, ora c'è più spazio.
> Ora davanti ai miei occhi li vedo, la realtà, il presente.
> Sto meglio.
> Sorrido.
> E scende una lacrima.
>
> Angela Gadau
> *Classe 3^B Liceo Classico*



Lo spazio del racconto – La breve vita dei fiammiferi – Unico e tutto

PUBBLICATO IL: 24 GIUGNO 2024

L'ultimo racconto di una serie creata da una nostra redattrice per dare massima intensità alla luce che per pochi attimi "accende" il buio.



È così che ci si sente quando si vive? Il fuoco mi avvolge e mi lascio avvolgere, mi lascio trasportare da correnti di cui non capisco la provenienza. È così che si sono sentiti gli altri, quelli che sono stati scelti prima di me? Le correnti mi accarezzano, smuovono la mia fiamma e io non posso far altro se non lasciarmi prendere dalla loro danza irregolare. Divento parte del vento, il vento entra a far parte di me. Sento un riso, vedo due occhi socchiusi, e mi accorgo che per essere scelto qualcuno deve scegliermi. E io sono stato scelto da un ragazzo, i capelli spettinati e il volto contorto in una risata, che mi tiene stretto tra le dita come se potessi scappare da un momento all'altro. Vorrei potergli dire che non posso scappare, che non posso esistere se non in funzione sua. Lui mi ha scelto, lui mi deve la vita. Io sono parte di lui e, forse, lui è diventato parte di me scegliendomi.

«Ancora non l'hai capito?», esclama. E una voce risponde: «Cosa?»

La voce appartiene a un altro ragazzo, che inizialmente non avevo notato, simile d'aspetto ma non d'umore.
Vengo spostato, sento la fiamma cambiare, farsi sia intensa che debole per poi tornare com'era prima.
«Avevi detto che avresti smesso», osserva la voce.
«Anche tu», risponde il ragazzo che mi tiene in mano.
«Ma io non fumo»
«No, lo so. Ti avveleni in altri modi»
«Smetti di essere così criptico e dimmi quello che devi dire, senza mezzi termini»
Cala il silenzio. Vengo gettato a terra, ma non mi spengo. I due si fissano, e io fisso loro. Non capisco se mi ignorino di proposito o se semplicemente non si accorgano che esisto anch'io. Ma come possono non accorgersi di me, quando illuminavo i loro visi fino a un attimo fa? Come possono non notare la mia luce o il mio calore, il mio fuoco con le sue scintille? Le mie scintille che sono anche del ragazzo perché è stato lui ad avermi acceso, che sono anche dell'altro ragazzo perché la mia luce l'ha illuminato e non potrò mai non averlo illuminato, lui non potrà mai non essere stato illuminato da me. Ho contaminato entrambi, entrambi hanno contaminato me. Come possono non notarmi? Come posso essere invisibile?
Un sospiro, e poi: «Ti fasci la testa senza motivo»
«Non stai dicendo niente, te ne rendi conto?»
«Sei un codardo»
Silenzio, di nuovo. Stavolta, però, è dinamico, è elettrico. Sta succedendo qualcosa di importante ma il discorso mi arriva incompleto, senza contesto, e non riesco a comprenderlo appieno. Forse, capissi la conversazione capirei il perché delle loro sopracciglia aggrottate, dell'aria di severo sostegno che il primo rivolge al secondo. Ma non so il contesto, non capisco. E forse è meglio così.
«Perché ti rifiuti di spiegare ciò che intendi?»
«Intendo che sei un codardo. Preferisci nasconderti dietro a imperativi più grandi di te piuttosto che prendere la tua vita in mano e accorgerti che non c'è niente di così profondo e importante da star male come stai male tu. Ti credi unico al mondo, ti credi solo, pensi che nessuno ti capisca perché sei convinto di essere diverso. Ti allontani, volti le spalle a tutti ma soprattutto a te stesso, perché sei un codardo. Ferisci le persone senza rendertene conto, o almeno così dici. Hai sempre una scusa pronta, ma sappiamo entrambi che ogni cosa che fai è intenzionale, perché ferendo gli altri ferisci te stesso ed è così facile star male»
«Pensavo volessi consolarmi su ciò che ti ho appena raccontato, non psicoanalizzarmi»
Il primo accenna una risata, ma la sua espressione resta seria. C'è una certa urgenza sul suo volto, come se avesse scoperto il senso della vita e stesse per spiegarlo al mondo, come se avesse scoperto una meteora diretta verso la terra di dimensioni troppo grandi per risultare innocua, come se stesse per avvisare tutti della loro fine imminente. Vorrei

sapere cosa gli ha raccontato il secondo, ma non mi è dato saperlo.
«Non te ne accorgi? È tutto connesso»
Silenzio, ancora una volta. Si inizia a sentire un ticchettìo per strada, sta iniziando a piovere. Sto iniziando a spegnermi e a non sopportare più queste lunghe pause. Voglio sapere come finisce la conversazione, ho bisogno di sentire ciò che ha da dire. D'altronde, esisto grazie a lui. Per quanto lui mi abbia gettato a terra, resta parte di me come io resto parte di lui. Forse non tutto ciò che entra a contatto con noi è destinato a restarci unito. E resto parte del vento che era diventato parte di me nei miei primi attimi di vita, che ora si è affievolito fino a sparire. Una parte di me è morta con lui.
«Il tuo autosabotaggio è causato dal fatto che ti rivedi in chi conosci. Perché è inevitabile restare contaminati da chi incontriamo, nel bene e nel male. Hai lasciato la tua ex una settimana dopo che ha iniziato ad ascoltare il tuo cantante preferito. Dicevi che semplicemente non ti piaceva più come prima, ma non ti sei mai chiesto il perché. Davvero non ti sei accorto che ti piaceva perché hai iniziato a rivedere una parte di te in lei? E hai fatto così con tutti, lo stai facendo anche con me. E anche quello che è successo oggi ha una sua spiegazione, se ci pensi. Ma non puoi vivere la tua vita facendo finta di niente»
«Non sto capendo»
Un'altra pausa. La pioggia si fa più forte.
«Non si può vivere nella propria unicità perché non esiste. Lasciamo parti di noi ovunque andiamo e assumiamo in noi le parti degli altri. Ed è per questo che continuerai a scappare fino a quando non smetterai di odiarti. Non vedi che la parte di te che è in me è uguale alla parte di me che è in te. Sei un mosaico di tutto ciò che hai fatto, di tutte le persone che hai conosciuto. Come lo sono io, come lo è chiunque e qualunque cosa. E questo mosaico è unico, ma nessuno dei suoi pezzi lo è»
Cala di nuovo il silenzio. Mi sembra di riuscire a vedere il meccanismo che è stato azionato nella testa del secondo. Sospira. Sta capendo, sta connettendo i puntini e sta iniziando ad apparire il disegno. Cosa gli è successo? Sento la pioggia diventare temporale, mentre la mia fiamma si indebolisce e il mio legno si inumidisce.
«Quindi sei parte di me…», un sorriso, «Sei anche parte del fiammifero che hai acceso prima?»
«Suppongo di sì»
Mi guardano. Il primo mi sorride e si gira verso il secondo. Sto morendo.
«Tu sei il tutto»
E poi, il niente.

Sofia Losengo
Classe 5^E Liceo Classico